

Inchiesta sul falso dossier Sismi. Pivetti espulsa a fine mese

Il giudice chiama Bossi «Io non mi presento»

«Di Pietro? In Padania sarà arrestato»

Nausea di mezz'estate

VINCENZO CERAMI

D'ESTATE, IN ITALIA, la politica si fa tra una fetta di cocomero e l'altra. All'aperto sotto i teloni infuocati di uno yacht; al chiuso nelle redazioni giornalistiche dove i computer sono quasi tutti spenti. Qui da noi la politica si fa sempre e in ogni luogo, non trova mai pace. La chiamo politica anche se politica non è. Purtroppo conosciamo solo questa, fatta di urlacci, minacce, ricatti, inchieste, dossier, scoop e chiacchiericcio. È diventata un fenomeno di costume, uno spettacolo spesso addirittura comico, o meglio, tragicomico.

Dunque il fantomatico documento del Sismi che Bossi avrebbe mostrato a un giornalista per dimostrare che è in atto contro di lui e contro la Lega, una congiura di Stato, altro non sarebbe che il capitolo settimo di un mediocre romanetto di spionaggio scritto da Gianfranco Miglio nel 1993, titolato Italia 1996. In epoche più serene avremmo gridato alla genialità dell'addetto stampa della casa editrice Mondadori, ma sotto le calure estive, e dopo essere stati ammorbati dalle minacce bombarole del Senatour, questa storia di attentati a base di «semtex» e di disegni criminosi dei servizi segreti (di cui è stata costretta ad occuparsi anche la Procura di Brescia), finisce per creare un clima di profonda nausea. Non si ride più. Il repertorio di certi uomini politici s'è fatto stucchevole. E poiché ormai siamo tutti malati di dietrologia, presi nella spirale, pensiamo che l'obiettivo politico finale di tutto questo bailamme estivo sia proprio la nausea.

L'idea che dal fango non usciamo mai fa sicuramente comodo a qualcuno, e sicuramente a chi non ha nulla più da perdere. Come non giudicare sotto questa luce la mano appena tesa da Pannella a Bossi? Un gesto che si fa senza altro notare, per certi aspetti omologo a quello di Bossi che minaccia di far saltare i ripetitori della Rai. Nessun giornale può sottovalutare la notizia. Anzi, d'estate vanno

SEQUE A PAGINA 4

■ ROMA. Bossi contro tutti. Attacca Di Pietro, che l'altro ieri gli aveva consigliato di non abusare della pazienza di governo e istituzioni, si rifiuta di andare dal giudice che indaga a Brescia sulla «patacca» delle trame Sismi contro la Lega. La polemica più ruvida è contro Di Pietro: «Io posso anche essere disposto ad andare nelle galere dello stato oppressivo italiano. Però poi ci saranno, un giorno non molto lontano, le galere della libera repubblica federale padana». Quanto alla Pivetti Bossi conferma che sarà espulsa dal gruppo parlamentare: «Per la presidenza della camera fu scelta da Berlusconi...». Lei non replica e dice: «Vado in vacanza». Bossi attacca anche il Corriere della Sera che avrebbe montato uno scoop su un documento falso per mettere in cattiva luce proprio la Lega. Il dossier è tratto in realtà da un romanzo di fantapolitica di Miglio.

BRANDO CAROLLO DI MICHELE
LAMPUGNANI RIPAMONTI
ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Enrico Micheli
«Industriali
ingenerosi col governo»

■ ROMA. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli replica alle critiche di Carlo Callieri, il vicepresidente di Confindustria sulla politica economica del governo: giudizi «ingenerosi», «prattica contrattuale», «semplificazioni» che gli sembrano «in controtendenza» rispetto alle opinioni espresse da altri ambienti confindustriali. Il braccio destro di Romano Prodi assicura che il governo «vigilerà» contro le minacce secessionistiche e critica duramente Bossi: «Non riesce a dialogare senza insulti».

VITTORIO RAGONE
A PAGINA 4



Bosnia, un agosto senza guerra: «Ma la pace non c'è ancora»

■ Due punti a favore della pace, l'elezione del sindaco a Mostar e l'accordo per la scomparsa della repubblica dell'Herzeg-Bosna. Così si è conclusa la giornata del segretario di Stato americano Warren Christopher che, dopo i colloqui di Ginevra con i presidenti croato, serbo e bosniaco, inizia oggi la sua visita in Bosnia. Dove i manifesti elettorali dicono: «Assenza di guerra non significa pace». I problemi, insomma, sono molti, primo fra tutti quello dei criminali di guerra come dimostra l'episodio che ha portato all'apertura di un'inchiesta su una pattuglia dell'Otan che avrebbe rinunciato a ispezionare il

quartiere generale di Ratko Mladic, su cui pende un mandato di cattura per genocidio. Il motivo del non intervento, ha spiegato un generale Usa, John Sylvester, sta nel fatto che se la pattuglia di 7 uomini dell'Otan fosse entrata in contatto con Mladic avrebbe dovuto arrestarlo, impresa che certo sarebbe degenerata in scontro. Ieri a Ginevra Cotti, presidente dell'Osce, denunciava: «La libertà di movimento non è garantita, il ritorno dei profughi è ancora ostacolato, il tentativo di creare stati etnicamente puri continua a prevalere e con la campagna elettorale la tensione è cresciuta».

A PAGINA 14

Le città si svuotano, ma meno che in passato. A Milano polemica per i musei chiusi

Ferragosto, è allarme nei cieli Tre aerei rientrano dopo false segnalazioni

NELL'INTERNO

La passeggiata

Francesca Archibugi
La «rude» ma felice
casa rossa
tra i castelli del Chianti



EUGENIO MANCA
A PAGINA 2

■ Falsi allarmi e paura di volare. A Fiumicino due velivoli sono stati perquisiti dopo segnalazioni telefoniche. A Torino un volo dell'Alitalia è atterrato pochi secondi dopo il decollo per un bagaglio dimenticato nella stiva. Intanto da uno studio sul ferragosto nelle metropoli emerge che Milano è il centro urbano che si svuota di più; Palermo la città dove gli abitanti restano maggiormente a casa. Nell'estate '96, comunque, per la prima volta chi resta in città in agosto ha superato il numero di chi parte. E da un'indagine della Goletta verde tra i turisti si evince che il paradiso del turismo italiano è l'isola del Giglio.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 67 e 8

06VIDEO2
Not Found
06VIDEO2

Ritorno al passato per il candidato Dole

IL POVERO BOB DOLE, presunto vessillifero repubblicano alle prossime presidenziali, è veramente da compiangere. Questo politico di carriera, questo profondo conoscitore di tutti gli infiniti meandri della vita politica, viene ridotto alla stregua di una caricatura sulla scena della campagna elettorale. Con la sua repentina conversione alla «regaganomics» ha tristemente toccato il fondo di una campagna che non ha mai avuto molti acuti. I suoi consiglieri sono stati la sua rovina. Prima lo hanno convinto che era possibile vincere le elezioni puntando sulla carta della personalità e del carattere. Ci hanno messo mesi a capire che per la maggior parte degli americani è tutt'altro che facile distinguere sul piano delle virtù civili due politici di carriera entrambi avidamente impegnati a fare

JESSE JACKSON

promesse e a raccogliere fondi. Con un certo ritardo Dole si è tuffato nella pesca miracolosa alla ricerca di qualche idea conservatrice che potesse essere utilizzata in campagna elettorale. L'esito la dice lunga sulle difficoltà di Dole. La realtà infatti è che i conservatori sono a corto di idee e hanno perso i contatti con il popolo americano. Non ha potuto fare di meglio che promettere riduzioni delle tasse e un pareggio del bilancio finanziato con la crescita economica e non meglio specificati tagli di spesa. E così ora il povero Bob Dole si vede costretto a ricorrere a quegli stessi filtri magici della economia «supply-side» che per 20 anni ha criticato. Si tratta di politiche che Dole ben conosce. Nei primi anni '80 sotto la presidenza Reagan in qualità di presidente della Com-

missione Finanze del Senato, mise da parte i suoi timori per agevolare l'approvazione delle riduzioni di imposte volute da Reagan e dell'incremento delle spese militari. Quando apparve ovvio che la magia non funzionava e che nell'arco di quattro anni il debito pubblico era triplicato, Dole si diede da fare per arrestare l'emorragia con l'approvazione di inasprimenti fiscali che intaccarono in misura non indifferente il reddito dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi. Alla fine del decennio l'1% più ricco delle famiglie americane poteva godere di enormi sgravi fiscali mentre i lavoratori più poveri pagavano imposte identiche o maggiori. Il Congresso di Gingrich ha proposto una nuova esecuzione della medesima sinfonia.

SEQUE A PAGINA 2

Si cerca ancora sul Faito. Una traccia in un filmino?

Per la piccola Angela è l'ora dei mitomani

■ NAPOLI. Le ricerche di Angela Celentano, la bimba di 3 anni scomparsa sabato scorso sul monte Faito - penisola sorrentina - continuano giorno e notte ma la pista della disgrazia perde consistenza e non si concretizza quella del rapimento. Ieri una serie di segnalazioni, molte fatte da mitomani, hanno soltanto aumentato il lavoro investigativo senza offrire nessuna traccia concreta. I giovani genitori di Angela invece, hanno raccontato di

un'auto targata Udine con a bordo un uomo, che seguiva con insistenza le mosse della famiglia sul monte Faito. I coniugi hanno fornito un sommario identikit alla polizia impegnata così su un nuovo fronte. La telefonata di un pregiudicato, che avvertiva del rapimento e delle vendite della bimba, ha spinto ieri le indagini a Milano prima di accertare che si trattava di un falso allarme. L'uomo, non nuovo a queste imprese, è stato arrestato.

STEFANO POLACCHI
A PAGINA 9

Domani
l'Unità
come tutti
gli altri quotidiani,
non sarà
in edicola
per la festività
di Ferragosto.
L'appuntamento
è per sabato
17 agosto.
Auguri a tutti
i nostri lettori.

Tipi d'America

Negli alberghi
delle libere nozze
Las Vegas, 100mila si
mordi e fuggi

ALBERTO CRESPI
A PAGINA 10

Autore di foto

Angelo Frontoni
Quaranta anni di click
sulle bellissime
del grande schermo



VALERIA PARBONI
A PAGINA 11

Mercoledì 21 agosto
in edicola
con l'Unità

Fiabe
norvegesi



l'Unità | Einaudi

